

Pagamenti, lo Stato frena ancora la sanità alza un muro sul factoring

L'ULTIMO ORDINE È ARRIVATO DALLA ASL DI CATANZARO: «TUTTE LE CESSIONI DI CREDITO DEVONO ESSERE RIFIUTATE» NESSUNA POSSIBILITÀ, QUINDI, PER I FORNITORI DI TRASFERIRE A TERZI LE SOMME ATTESE, MAGARI DA MESI

Angelo Lupoli

Roma

L'ultimo ordine è arrivato dall'Azienda sanitaria di Catanzaro: «Tutte le cessioni di credito devono essere rifiutate». Nessuna possibilità, quindi, per i fornitori di trasferire a terzi le somme attese, magari da mesi, dalla pubblica amministrazione. E nessuna speranza di trasformare in tempi brevi una fattura non onorata in liquidità sempre preziosa per le imprese. Il caso calabrese non è isolato: il rifiuto è arrivato anche dalla Asl Napoli 1, dagli Spedali Civili di Brescia, dall'Agenzia della Tutela della Salute di Pavia, dall'Azienda Ospedaliera di Perugia. L'elenco è lungo e concentrato nella sanità, che da sola rappresenta un terzo dei debiti che lo Stato ha verso i privati. Una linea di comportamento apparentemente inspiegabile che danneggia le aziende e non dà alcun vantaggio agli enti pagatori. E soprattutto una decisione che va in netto contrasto con i tentativi del governo di saldare i suoi debiti in tempi più stretti, come dimostra la decisione del vicepremier Luigi Di Maio di affidare a Sergio Bramini, l'imprenditore "fallito per colpa dello Stato" (la definizione è sua), il ruolo di consulente ministeriale con il compito di studiare interventi normativi che semplifichino i rapporti tra imprenditori e amministrazione statale.

Quando paga lo Stato

Che lo Stato sia un cattivo pagatore è noto: in Italia in media ci vogliono 104 giorni per ottenere il pagamento di un committente pubblico contro i 40 giorni della media Europea. In Gran Bretagna e Germania sono necessari meno di 30 giorni e persino Grecia e Portogallo sono più veloci restando sotto i 100 giorni. E la situazione è tornata a peggiorare dopo la riduzione dei tempi ottenuta tra il 2010 e il 2016 quando si era passati da un'attesa di circa sei mesi a tre tanto da indurre la Commissione europea a deferire a

fine 2017 l'Italia alla Corte di Giustizia Europea «a causa del sistematico ritardo con cui le amministrazioni pubbliche italiane effettuano i pagamenti nelle transazioni commerciali, in violazione delle norme Ue in materia di pagamenti». La direttiva Ue 7/2011 infatti fissa un tetto di 30 giorni, elevabile a 60 per il settore sanitario, sistematicamente disatteso dal nostro Paese da sempre in difficoltà nel soddisfare i suoi fornitori.

Lo stock dei debiti commerciali della pubblica amministrazione, secondo le stime della Banca d'Italia, nel 2017 ammontava a 57 miliardi di cui circa 20 a carico dei fornitori del servizio sanitario nazionale. Cifre enormi che spesso restano incagliate non sempre per mancanza di copertura ma per comportamenti immotivati delle strutture burocratiche. Il rifiuto della cessione del credito sta complicando ulteriormente i

rapporti tra imprese e enti pubblici tanto da far scendere in campo l'Assifact, l'associazione per il factoring, che ha più volte denunciato il comportamento delle amministrazioni, a iniziare dalle aziende sanitarie. «Il rifiuto non è motivato - spiegano all'associazione delle imprese di factoring - non siamo l'ultimo soggetto di recupero crediti, abbiamo 60 anni di storia e siamo vigilate dalla Banca d'Italia. Quindi le Asl

non subiscono nessun danno, non c'è nocumeto per l'interlocutore».

Perché si dice no

Allora perché arriva il rifiuto e da cosa è motivato? Le Asl, ma anche molti altri soggetti pubblici, finora hanno giustificato il no trovando le ragioni in un regio decreto del 1923, il 2440, e nel Codice degli appalti. All'inizio del secolo scorso si riteneva che un credito vantato preservava il

patrimonio del fornitore e che la cessione rappresentasse un depauperamento. Ora non è più così: nell'attuale contesto economico, fa notare l'Assifact, «è proprio la corretta gestione e pianificazione dei flussi finanziari, realizzabile anche con il ricorso allo strumento del factoring, che consente alle imprese fornitrici di non essere vulnerabili a tensioni finanziarie e di non essere in balia delle viscosità burocratiche e delle carenze di liquidità della pubblica amministrazione che causano le lungaggini e le incertezze nei tempi di pagamento». Insomma la cessione del credito salvaguarda l'azienda e non la danneggia.

Il Codice degli Appalti permette il rifiuto, ma ci devono essere delle motivazioni come ad esempio il non corretto adempimento del contratto da parte del fornitore, l'inesistenza del credito, l'eventuale presenza di un'altra cessione del medesimo credito. «Non è possibile un rifiuto generico e non supportato da una ragione specifica», sottolineano all'Assifact, «per la pubblica amministrazione cambia solo l'interlocutore, si passa dal fornitore a una banca o una società finanziaria».

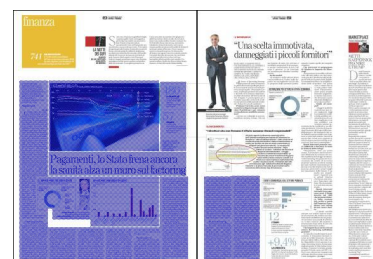
480

IL MERCATO
Leasing, factoring e credito alle famiglie valgono complessivamente 480 miliardi

57

I DEBITI
Il debito delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese ammonta a circa 57 miliardi di euro

Nel grafico a sinistra, sulla foto, i tempi medi di pagamento delle fatture da parte delle pubbliche amministrazioni



Le aziende sanitarie in primis sono arrivate a giustificare il diniego anche con le complesse procedure che devono essere seguite per il passaggio del credito. E nel caso di Catanzaro i funzionari ritenuti responsabili di aver permesso la cessione del credito sono stati minacciati di azione di responsabilità. Naturalmente questa situazione genera confusione e alimenta il contenzioso: l'Aiop, l'associazione italiana dell'Ospedalità privata, ha inviato una diffida alla Asl di Napoli sostenendo l'illegittimità del rifiuto di un servizio previsto e disciplinato dalla legge ma senza esito.

Chi teme il factoring

«Da tempo si cerca di ridurre "la vasca" del debito della pubblica amministrazione verso i fornitori - spiegano all'associazione delle imprese di factoring - i governi da Monti a Renzi hanno lavorato in questo senso e anche la normativa è stata adeguata». Non solo, anche le procedure sono state innovate come dimostrano, ad esempio, la creazione della piattaforma per la certificazione dei crediti o l'introduzione della fattura elettronica obbligatoria per le transazioni con la pubblica amministrazione.

Allora perché tanto accanimento nel rifiutare la cessione del credito? Nessuna amministrazione lo ammette ma è chiaro che per un qualsiasi acquirente è più comodo rapportarsi con una miriade di interlocutori diversi per provenienza, organizzazione e struttura invece che con una società specializzata che può raccogliere i crediti vantati da più imprese e esercitare una maggior pressione sugli enti pagatori. Alle società di factoring a fine 2017 erano stati ceduti debiti della pubblica amministrazione pari a 11,8 miliardi, di cui 3,9 relativi al settore sanitario. Cifre notevoli che mettono gli intermediari finanziari in una posizione di forza che si traduce in un pressing sulle Asl non strutturate per gestire un flusso di pagamenti veloci. Quindi lo stop alla cessione del credito è un modo per continuare a trattare con soggetti più deboli e rinviare i pagamenti sine die.

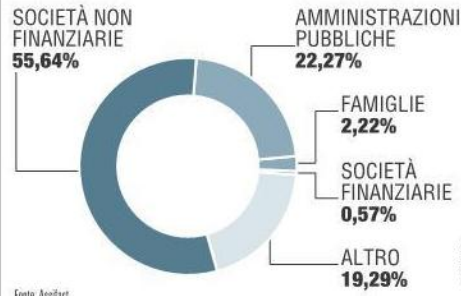
La situazione generata dai rifiuti negli ultimi mesi si è complicata tanto da indurre Confindustria a scendere in

campo per muovere la politica, ma tocca al governo dare risposte rapide facendo seguire atti concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE PRIME PER DEBITO CEDUTO

Ripartizione per settore di attività economica



Fonte: Assisfact

© D. MARI



1

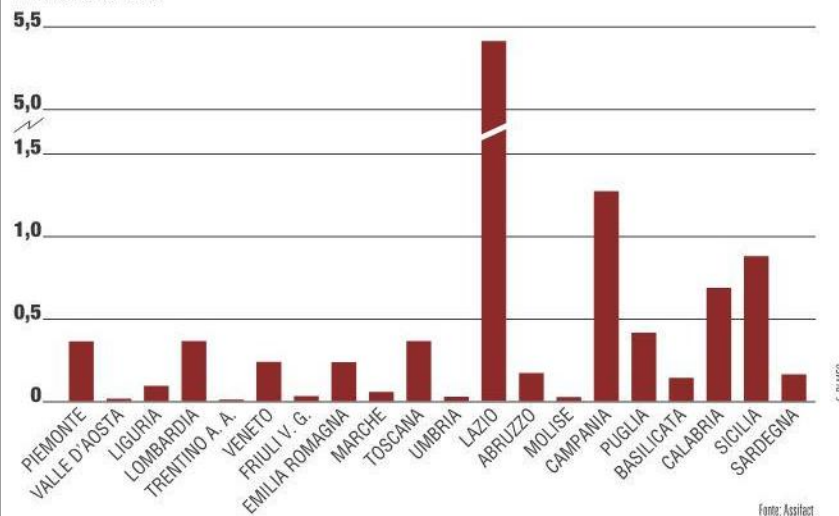


2

Sergio Bramini (1), l'ex imprenditore diventato consulente ministeriale e **Barbara Cittadini (2)**, presidente dell'Aiop, l'Associazione ospedalità privata

RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEI DEBITI

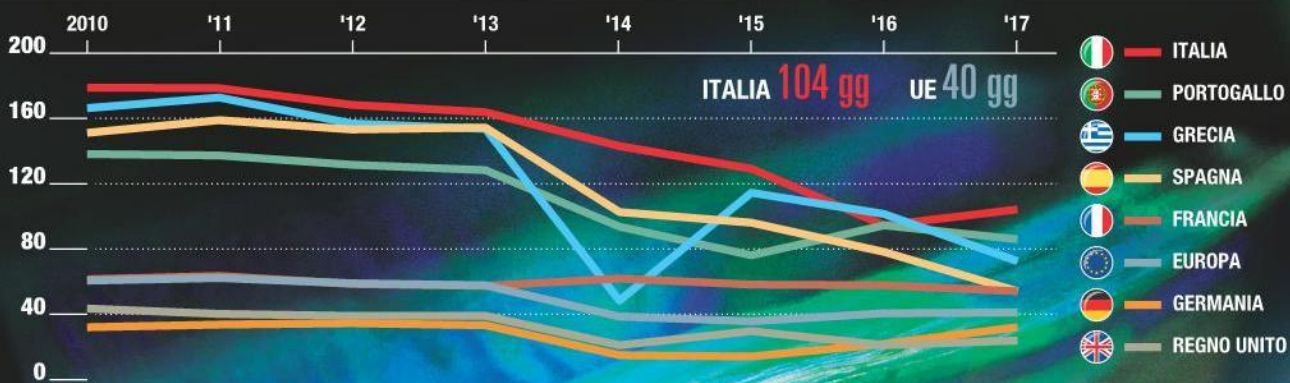
In miliardi di euro



Fonte: Assisfact

© D. MARI

I PAGAMENTI DELLA PA Durata effettiva media in giorni



Fonte: dati Intrum Justice, European Payment Index 2018

[L'INTERVISTA]

“Una scelta immotivata, danneggiati i piccoli fornitori”

BLOCCARE LA CESSIONE DELLE FATTURE PERMETTE ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DI FARE LA VOCE GROSSA CON CHI HA CREDITI DI MINORE IMPORTO. CARRETTA (ASSIFACT): “FARE CHIAREZZA SUBITO, GIÀ CON LA RIFORMA DEL CODICE DEGLI APPALTI”

«Il freno al factoring danneggia prima di tutto le imprese, in particolar modo quelle più piccole. È necessario trovare una soluzione in tempi rapidi». Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact e docente di Economia degli Intermediari finanziari all'Università di Tor Vergata, è preoccupato per i continui stop alle cessioni di credito che arrivano dalle aziende sanitarie: «È davvero ora di cambiare».

Professor Carretta, avete avuto contatti con il governo per evidenziare il problema e per ottenere eventualmente modifiche normative?

«Ancora no, i dinieghi si sono intensificati durante l'estate. Ma ora

noi faremo di tutto per arrivare a modifiche sostanziali. E sicuramente anche Confindustria lo farà. Del resto il governo ci sta fornendo un'occasione per chiedere i cambiamenti».

In che modo?

«Il ministero delle Infrastrutture vuol modificare il Codice sugli Appalti e sta raccogliendo sul suo sito le proposte degli operatori profes-

sionali e anche quelle dei semplici cittadini».

Che interventi si propongono di chiedere le imprese del factoring?

«Proporremo la modifica all'articolo 106 del Codice con due interventi precisi: l'abolizione del privilegio del rifiuto da parte della pubblica amministrazione e la semplificazione delle procedure. Nel primo caso, è chiaro che se ci sono palesi violazioni l'amministrazione potrà sempre bloccare i pagamenti mentre nel secondo dovranno essere eliminati obblighi ormai anacronistici».

Quali, ad esempio?

«Soggetti pubblici e privati ora non sono equiparati. Oggi la cessione dei crediti della pubblica amministrazione ha un iter complicato: è un atto pubblico con scrittura privata autenticata da far notificare a un ufficiale giudiziario. Si tratta di imposizioni contrarie alla logica della semplificazione e del risparmio dei costi. Infatti le spese notarili sono in genere a carico del cedente. Norme di questo tipo ormai sono superate in tutta Europa e persino in Italia, in alcuni casi, non sono contemplate».

Questi interventi possono essere sufficienti a rimettere in moto la richiesta di factoring?

«Sicuramente sono un passo avanti. È necessario anche intervenire blindando la cessione dei crediti modificando la legge 52 istitutiva del factoring che permette la revocatoria dei crediti. Se le nostre proposte saranno accolte il vantaggio sarà evidente soprattutto per le piccole e medie imprese che non si possono permettere tempi lunghi nel pagamento delle fatture. È un modo per riequilibrare i rapporti con le grandi imprese che hanno una struttura finanziaria più forte. Ma sicuramente si può fare ancora di più».

Questi interventi normativi non superano, però, il Regio decreto nel 1923 che permette il blocco della cessione del credito a tutela dell'impresa. Il problema così rischia di non essere risolto.

«L'ideale sarebbe arrivare a un codice unico in materia di cessione del credito, ma sicuramente le modifiche da noi proposte mettono una parola di chiarezza. E dare certezze alle imprese è rassicurante dopo anni di crisi che hanno rallentato il credito».

Che impatto ha avuto la crisi sul settore del factoring nell'ultimo periodo?

«Le piccole e medie imprese storicamente si finanziano facendo ricorso al credito bancario, che proprio per effetto della crisi è stato me-

no disponibile che in passato. Leasing e factoring, invece, hanno guadagnato spazio. E il factoring, in particolare, è sempre cresciuto, guadagnando il 10 per cento nel 2017. Ormai è uno strumento ampiamente utilizzato che deve essere sostenuto e non osteggiato». (a. lup.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

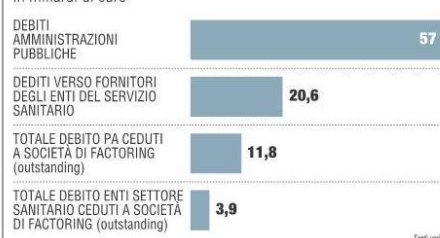
DISTRIBUZIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Rispetto al debitore PA



I DEBITI COMMERCIALI DEL SETTORE PUBBLICO

In miliardi di euro



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

12

ITEMPI

Il 20% dei debiti scaduti della
Pubblica amministrazione
è fermo da oltre 12 mesi.
Il 4 per cento è scaduto da oltre
sei mesi fino a un anno

+9,4%

LA CRESCITA

Il "fatturato" del factoring nel corso
del 2017 è cresciuto di quasi il 10%.
Negli ultimi anni i volumi del settore
sono sempre aumentati
nonostante la crisi